

tista sconfitto²⁷⁶. Il pittore novarese istituisce un rapporto interiore con il luogo e i suoi lari: a dispetto degli sdegni, generalmente contenuti, come nel suo carattere freddo e riservato, verso le tradizioni locali, Casorati si impadronisce della «torinesità», diventandone parte attiva e integrante. Sicché non si fa fatica ad avvertire, nelle opere casoratiane a partire dal 1919, una efficace introspezione dello *Zeitgeist* dell'ex capitale: quella città inquietante di cui Casorati parlerà come di «una cabala che ogni giorno bisogna scoprire e poi ancora riscoprire»²⁷⁷. Nello stesso tempo, proprio due tele del '19, *Maria Anna De Lisi* e *Una donna*, mostrano la distanza che separa questo pittore colto, rigoroso, non estraneo alle correnti figurative europee, dalla produzione largamente convenzionale e da arredamento che si sforna negli studi degli artisti cittadini. In quel medesimo anno l'antica Società promotrice di Belle arti – una delle roccaforti della cultura figurativa torinese – organizza, fra una Quadriennale e l'altra, una mostra nazionale nella sua palazzina al Valentino. Il giovane Gobetti, scorgendovi «la quintessenza della meschinità e della grossolanità pittorica torinese», denuncia, con toni aspramente severi, il «provincialismo» e l'«immaturità» del clima culturale cittadino²⁷⁸. Una perfetta sintonia con il Casorati che, dal canto suo, rileva: «Nessuno respira aria pura e tu non ti senti altre frasi che intorno ai rapporti giusti, ai bei toni, all'insieme perfetto, ecc.»²⁷⁹. L'obiettivo comune è presto individuato: svecchiare, sprovvincializzare un ambiente artistico, e culturale in senso più ampio, che ancora Casorati, in un accesso di sdegno, definisce «pessimo», e, altrove, «rancido e decrepito», dominato da «vecchi camorristi»²⁸⁰.

Forse è eccessivo, come è stato fatto, anettere alle prime opere torinesi dell'artista novarese «il principio di una denuncia sociale», quasi il riflesso, mediato attraverso Gobetti e i suoi amici, dell'altra città: «Quella, così dolente, della periferia industriale; [...] dei problemi della condizione umana in una realtà che è povera di una povertà nuova»²⁸¹. Certo v'è traccia di un'inquietudine nuova rispetto alle opere antecede-

²⁷⁶ Cfr. L. CARLUCCIO, *Da Fontanesi a Casorati*, in «45° Parallelo», xx (1967), pp. 36-37.

²⁷⁷ Cit. in G. BARATTA, *Per una fedeltà al sogno*, in M. M. LAMBERTI e P. FOSSATI (a cura di), *Felice Casorati. 1883-1963*, Fabbri, Milano 1985, pp. 171-77, in particolare p. 177.

²⁷⁸ P. G[OBETTI], *La Promotrice al Valentino*, in «L'Ordine Nuovo», 23 aprile 1921, ora in *Id. Studi storici, letterari e filosofici cit.*, pp. 623-25.

²⁷⁹ Le citazioni sono in L. CARLUCCIO, *Casorati*, Editip, Torino 1980, p. 34 (corsivi nell'originale).

²⁸⁰ Le citazioni sono tratte da non meglio precisate lettere a Nino Barbantini, in P. THEA, *La critica e Casorati: profilo e antologia*, in LAMBERTI e FOSSATI (a cura di), *Felice Casorati. 1883-1963 cit.*, pp. 141-67, in particolare p. 144.

²⁸¹ CARLUCCIO, *Casorati cit.*, p. 43.